

**101a GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE. IL CARDINALE GUALTIERO BASSETTI:
L'IMMIGRAZIONE «E' IL FRUTTO AMARO DELLE TERRIBILI E INGIUSTE
DISUGUAGLIANZE ECONOMICO-SOCIALI TRA I VARI PAESI DELLA TERRA**

Carissimi fratelli e sorelle di ogni parte del mondo,

celebriamo oggi, a livello diocesano, la 101ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, voluta dalla Chiesa per riflettere sulla difficile condizione di chi è costretto a lasciare, dolorosamente, la propria casa e la propria terra per chiedere ospitalità presso altri popoli e contesti sociali, spesso lontanissimi dal proprio Paese d'origine. Ringrazio la parrocchia di Ferro di Cavallo per l'accoglienza, come pure tutte le associazioni diocesane che hanno promosso e organizzato questo incontro.

Sono più di cento anni che la Chiesa celebra questa giornata. Un tempo molto lungo. Ma l'aiuto ai rifugiati, ai pellegrini e ai migranti la Chiesa l'ha offerto da sempre, fin dalle sue origini!

Ai nostri giorni quello delle migrazioni è divenuto un fenomeno planetario di grandissime dimensioni, che interpella la Chiesa, ma anche tutte le istituzioni pubbliche preposte all'accoglienza e all'integrazione dei milioni di persone che ogni anno migrano da un paese, o continente, all'altro. Una mobilità umana di proporzioni inimmaginabili fino a pochi decenni fa, che è il prodotto doloroso di profondi sconvolgimenti sociali, delle guerre, della fame; ma, soprattutto, è il frutto amaro delle terribili e ingiuste disuguaglianze economico-sociali tra i vari Paesi della terra.

Il fenomeno dei migranti, inoltre, porta con sé tante sofferenze perché avviene con mezzi precari – in balia di avventurieri e mercanti di uomini – che provocano tragedie con morti e dispersi. Il nostro mar Mediterraneo è purtroppo un simbolo nefasto di questa tragedia. In tal modo, disgrazia si aggiunge a disgrazia.

Il tema che Papa Francesco ha scelto per questa 101esima giornata mondiale è “Chiesa senza frontiere, Madre di tutti”. Già da questo titolo si posso percepire due idee fondamentali che stanno alla base della nostra fede cristiana. La Chiesa, cioè la comunità dei credenti, fondata da Gesù, non ha frontiere! E non può averle, perché essa è fondata per raggiungere tutti i popoli “fino agli estremi confini della terra”. Non ci sono frontiere neppure all'interno di essa, perché tutti i credenti sono fratelli e, da fratelli, non possono non vivere insieme in qualsiasi luogo essi si trovano e non possono non accogliersi l'un l'altro con l'amore che Gesù ci ha insegnato.

La Chiesa poi è “madre”. È madre di quelli che genera alla fede, ma è madre anche di quelli che non sono cristiani, dei quali pure deve prendersi carico e favorire il loro benessere materiale e spirituale, perché anche di questi figli dovrà rendere conto a Dio.

Dice Papa Francesco: «La Chiesa senza frontiere, madre di tutti, diffonde nel mondo la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare. Se vive effettivamente la sua maternità, la comunità cristiana nutre, orienta e indica la strada, accompagna con pazienza, si fa vicina nella preghiera e nelle opere di misericordia. (...) Il coraggio della fede, della speranza e della carità permette di ridurre le distanze che separano dai drammi umani. Gesù Cristo è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati, nei profughi e negli esuli, e anche in questo modo ci chiama a condividere le risorse, talvolta a rinunciare a qualcosa del nostro acquisito benessere. Lo ricordava il Papa Paolo VI, dicendo che "i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri" » (Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, 23)".

È vero, d'altra parte, che spesso la convivenza tra gruppi etnici e religiosi diversi non è facile e l'integrazione sociale non riesce. Esempi drammatici li abbiamo visti questi giorni, con i nostri occhi, in Francia. Ma li vediamo anche in Italia con esiti per ora meno tragici. Basti pensare alle periferie delle nostre metropoli. E alle rivolte di Tor Sapienza a Roma, per fare solo un esempio.

Papa Francesco, mentre esorta a non perdersi d'animo di fronte alle sconfitte della storia, ricorda che “il carattere multiculturale delle società odierne incoraggia la Chiesa ad assumersi nuovi impegni di solidarietà, di comunione e di evangelizzazione. I movimenti migratori, infatti, sollecitano ad approfondire e a rafforzare i valori necessari a garantire la convivenza armonica tra persone e culture. A tal fine non può bastare la semplice tolleranza, che apre la strada al rispetto delle diversità e avvia percorsi di condivisione tra persone di origini e culture differenti. Qui si innesta la vocazione della Chiesa a superare le frontiere e a favorire «il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione (...) ad un atteggiamento che abbia alla base la ‘cultura dell'incontro’,

l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno» (Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014).

Talvolta si notano, però, manifestazioni di diffidenza o addirittura di paura nei confronti dello straniero. Il forestiero, secondo un luogo comune diffuso, sarebbe di per se un nemico, una persona che non porta niente di buono alla comunità in cui siamo cresciuti. Ma come ci ricorda sempre Papa Francesco che è a “causa della debolezza della nostra natura, se avvertiamo «la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore» (Esort. ap. *Evangelii gaudium* , 270).

Questa diffidenza nei confronti del forestiero e questo scandalo nei confronti delle piaghe del Signore, però, non ci fa essere cristiani autentici, perché, l'abbiamo detto all'inizio, il vero cristiano vede nell'altro soltanto un fratello da accogliere e da amare. Abbiamo, allora, tutti bisogno di crescere in umanità, per sentire in noi stessi i sentimenti dei fratelli che ci stanno accanto: le gioie e le sofferenza, le paure e le speranze!

“Lo sviluppo integrale dell'uomo – diceva il beato Paolo VI – non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità. L'uomo deve incontrare l'uomo, le nazioni devono incontrarsi come fratelli e sorelle, come i figli di Dio. In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra, noi dobbiamo parimenti cominciare a lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità". In questo senso è stato percorso un lungo cammino, ma molto altro resta da fare. La Chiesa, con le sue istituzioni si prodiga verso chi è più nel bisogno. Anche se spesso non si riesce a venire incontro alle necessità di tanti che bussano alla nostra porta. Vi è però un'opera significativa di sostegno e di solidarietà che la Chiesa perugina e le Chiese sorelle umbre portano avanti da anni con grande beneficio per quanti, lontani dalla propria terra, chiedono il nostro aiuto.

Proprio per questo motivo è doveroso ringraziare quanti nella Chiesa e nella società si fanno carico dell'accoglienza dei migranti e dei rifugiati. Grazie a Dio sono tante le realtà, a partire dalla Caritas, che offrono accoglienza e sostegno, ma soprattutto di fraternità e di amicizia.

Il Signore, che conosce il segreto dei cuori, ci giudicherà su quanto avremmo saputo amare: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). La missione della Chiesa, pellegrina sulla terra e madre di tutti, è perciò di amare Gesù Cristo, adorarlo e amarlo, particolarmente nei più poveri e abbandonati; tra di essi rientrano certamente i migranti ed i rifugiati.